TEATRO CARIGNANO

STAGIONE AUTUNNALE 1847

IL CORSARO

Dramma Lirico in quattro Atti

GLI SPAGNUOLI A TUNISI

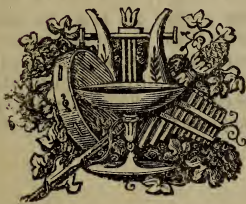
Azione Coreografica in cinque quadri

IL CORSARO

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARIGNANO

L' AUTUNNO DEL 1847

TORINO

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI FAVALE

Con permissione

Si vende dal libraio Lorenzo Cora *sotto i portici di Piazza Castello sull' angolo della contrada di Po verso il R. Teatro.*

Poesia di G. Sacchéro.

Musica del Maestro

ALESSANDRO NINI.

PERSONAGGI	ATTORI
—	—
CORRADO, Corsaro.	Dobrski Giuliano
MEDORA.	Vigliardi Rosa
ANSELMO.	N. N.
SEID, Pascià di Corone.	Caliari Luciano
GULNARA.	De Ansòtegui Giuseppa

Corsari — Donne — Ancelle di Medora — Capitani e Soldati Turchi — Almas — Schiavi e Schiave.

La scena, parte è in un' isola dell' Egeo, parte a Corone. — Secolo XVIII.

Maestro concertatore delle Opere

Fabbrica Luigi

Primo Maestro dell' Accademia Filarmonica di Torino.

Maestro-Istruttore dei Cori

Buzzi Giulio.

Altro Maestro in sostituzione del sig. Buzzi e Suggeritore

Minocchio Angelo.

Direttore degli Spettacoli d' Opera

Guidi Francesco

Poeta drammatico de' RR. Teatri.

Primo violino e Direttore d' orchestra

GHEBART GIUSEPPE

Direttore Generale della Musica istrumentale
della Real Cappella e Camera, e Primo Virtuoso di Camera di S. M.

Primo violino e Direttore della musica dei Balli

GABETTI GIUSEPPE.

Capo dei 2.di violini - Opera	Cervini Giuseppe
Primo violino di spalla	Forzano Pietro
Capo dei 2.di violini - Balli	Simondi Giovanni
Prime viole	Unia Giuseppe - *Opera* Balegno Fr. - *Balli*
Primi violoncelli	Casella Pietro - *Opera* Cervini Pietro - *Balli*
Primi contrabbassi	Anglois Giacomo - *Op.* Casati Giovanni - *Balli*
Primi flauti	Romanino Camillo - *Op.* Prato Agostino - *Balli*
Ottavino	Daniele Pietro
Primo oboe	Vinatieri Carlo
Primi clarini	Valable Massimo - *Opera* Bojero Giovanni - *Balli*
Primi fagotti	Raspi Michele - *Opera* Buccinelli Eug. - *Balli*
Primi corni	Belloli Giovanni Romanino Luigi
Prima Tromba	Rafanelli Quinto
Primo trombone	Arnaud Giovanni
Arpa	Concone Giambattista
Timpani	Canavasso Costanzo

Cembalista ed accordatore
Porta Epaminonda.

Direttore della copisteria della musica
Minocchio Carlo.

Pittore scenografo — CANTONI FIERAMONTE.

Macchinisti — Majat Giuseppe — Bottione Antonio

Attrezzista — Pollo Giuseppe.

Inventore e disegnatore dei figurini per le opere e degli attrezzi

Pedrone Lorenzo.

Capo-Sarto e magazziniere — Fraviga Vincenzo.

Sarti { da uomo Barbagelato Giacomo
da donna Fraviga Vittoria.

Berettonare

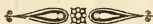
Zanata-Tinetti Felicita — Gallarati Maddalena.

Piumassaro — Pavesio Vincenzo.

Parrucchiere — Podio Giovanni.

Calzolaro — Bertone Giovanni.

Regolatore delle comparse e del servizio del palco scenico — Bovio Carlo.

ATTO PRIMO

Spiaggia in un' isola dell' Egeo. Da una parte il mare con qualche naviglio; dall' altra un colle su cui la torre del Corsaro. Il sole è presso a volgere al tramonto.

SCENA PRIMA.

I Corsari *parte sdraiati sull' arena, parte intenti a varii lavori marinareschi ingombrano la spiaggia. Le loro donne sono con essi.*

Coro Viva il cor che non alletta
Lo splendor delle grandezze:
Questa vita ad altri abbietta
Ci è feconda di dolcezze.
Spiri il zeffiro leggero,
Frema il soffio aquilonar —
Corre libero il pensiero,
Come il flutto in seno al mar.
Naviganti alla ventura
Disprezziam del ciel gli sdegni:
Nostra legge è la natura,
Sono i mari i nostri regni.
Sempre fieri e sempre arditi
Non ci assale alcun terror;
E nel gaudio dei conviti
Han gli estinti eterno onor.
Corrado!... All' opre nostre.
(*Ritornano ai lavori; le donne si ritirano*)

SCENA II.

CORRADO *e i precedenti.*

CORR. Ed ogni giorno
Parmi più abbietta questa vita, e indarno
Lotto a lasciarla ognor, ma non lo posso.
Un fatale poter mi tien travolto
Nell' abbominio. E pur dall' alterezza
Del cor sento che a reggere non nacqui
I figli della colpa! Ahi, da che il cielo
Ripudïai, quanto me stesso abborro! —
Solo l' amor, l' amor per te, Medora,
Questo amore immortal che mi consuma,
Rattempra i miei rimorsi, e la mia vita
Fra l' ira e il pianto fa parer gradita.
Re dei mari audace e fiero
Son terror dei naviganti:
Servon mille al mio pensiero,
Treman tutti a me dinanti.
Atterrito invidia il mondo
Le mie glorie, i miei tesor;
Mentr' io quì nel cor profondo
Ho il rimorso punitor. (*Appare una nave*)

CORO Oh! giunge una nave — l' insegna vermiglia
L' annunzia per nostra; fissate le ciglia.
È quella d' Anselmo.
(*La nave si avvicina e getta l'ancora. Anselmo con alcuni Corsari scendono nel battello e si accostano alla riva*)
Che nuove recate?
V' ha indizio di preda pei mari?

CORR. Cessate.

SCENA III.

ANSELMO *e i precedenti.*

CORR. Che rechi, fratello?

ANS. Sollecito un foglio
Che il greco esplorante sull' alba mi diè.
(*dandogli un foglio; Corrado lo legge*)

CORR. (Che leggo! - non monta - del Turco l'orgoglio
Più a lungo impunito restare non de'.)
Compagni, la nave preparisi ancora:
Correte: fra un' ora saremo sul mar. —
Ahi! forse domani dovran di Medora
Per me le pupille nel pianto nuotar!
Oh! non ritorni in lagrime
L' occhio gentil di lei;
Mie le sue colpe furono,
I suoi dolor sien miei.
Scaglia, o destin, la folgore
Su me del tuo rigor,
Ma non voler più misero
Quell' amoroso cor!

CORO Sciogliam pei mari, intrepidi,
Come alcïoni il vol:
Avrem propizie l' aure
Poi che fia spento il sol. (*Partono*)

SCENA IV.

MEDORA *venendo mestamente dal colle.*

Corrado ov' è? L' ho ricercato indarno
Per tutto il colle. Oh affanno! - ignora ei forse
Che di mille paure tormentose
È la mia solitudine ripiena? —
Almen se non poss' io narrarla a lui,
S' affidi al canto l' amorosa pena.
Cara, segreta, ignota al sol, romita (*)
Vive la cura che m' accende il cor;
Risponde al tuo, se a palpitar l' invita,
Poi, come pria, trema in silenzio ancor.

—

Arde simìle a sepolcral facella
Lenta, non vista e d' immortal virtù:
Ben la speranza può morir, non ella,
Bench' oggi è fioca qual più mai non fu.

(*) Togliamo dal Corsaro di Byron, dal quale abbiamo desunto il presente argomento, questi versi leggiadramente tradotti dal Nicolini.

Qualcun s' accosta ... esser colui potrìa ...
Oh gioia ! — è desso — esulta, anima mia !
O tu, sospir mio tenero,
Che palpitando io chiamo,
Vieni e t' udrai ripetere
Come t' ho amato e t' amo:
Mesta così più vivere
Lungi da te non so:
Vieni — co' tuoi confondere
I miei sospiri io vo'.

SCENA V.

Corrado e Medora.

Med. Ah! ti ritrovo alfin.
Corr. Dolce Medora!
Med. Perchè mi lasci solitaria e mesta,
Mentre l' amarti è l' unica mia gioia?
Corr. Amami pur; dell' avvenir t' è pegno
Tutto il passato — il nostro amor fia eterno ...
Med. Quale acerbo pensiero
Ti traversa la mente?
Corr. Il cor rinfranca.
Di nuovo, or or — ma fia per poco — è d'uopo
Abbandonarci.
Med. Abbandonarci or ora?
Ahi! mel predisse il cor!
Corr. Non temer nulla.
Gravi rischi non tento — al nuovo giorno,
Spero, il sol brillerà sul mio ritorno.
Med. Cedi cedi, e non lasciarmi
S' egli è ver che m' ami tanto;
Non esporti ancor fra l' armi
Se non vuoi ch' io resti in pianto;
Ciel più vago e suol più ameno
L' universo offrir ci può:
Fuggiam tosto, e sul tuo seno
Notte e dì riposerò.

CORR. La tua vita incerta e mesta,
Generosa crëatura,
Più crudele e più funesta
Rende a me la mia ventura.
Per mia colpa, o giovin core,
Molto hai pianto, io ben lo so;
Ma i sorrisi dell' amore
A' tuoi giorni renderò.
(*S' ode uno squillo, si radunano Anselmo, i Corsari e le Donne; la nave d' Anselmo si scioglie dall' ancora e dispiega le vele*)

SCENA VI.

CORO Al mare, al mare! tutte già stende
La sciolta nave le vele al vento.
CORR. Ciascuno è in punto?
CORO Te sol s' attende.
CORR. Spada e mantello.
ANS. Son pronti quì.
CORR. Al mare, al mare!
MED. Morir mi sento!
CORR. Addio!
MED. Mi lasci dunque così?
CORR. Addio — fa cor — non piangere,
Ci rivedrem, ben mio!
A te costante e fervido
Il mio pensier verrà!
MED. Addio, sospir mio tenero,
Con mesto affetto addio!
Fin ch' io vivrò, quest' anima
Tua, sempre tua sarà!
ANSELMO e CORO
Salpa, salpa; il sol s' asconde,
L' aura invita a navigar.
Salpa, salpa; in mezzo all' onde
È la patria del corsar.
(*Corrado abbracciata Medora, e i Corsari salutate le loro donne, montano sulla nave. Addio generale*)

Cade la tela.

ATTO SECONDO

Giardini nel palazzo di Seid presso la rada di Corone; in fondo si vede parte del golfo sparso di navi. È notte; le sale ed il giardino sono illuminati a festa.

SCENA PRIMA.

SEID *è assiso sopra un divano, circondato dai suoi Capitani. Le Almas li rallegrano coi loro canti.*

CORO Rallegratevi, o credenti
Nella legge di Macone,
Sgombreran le greche genti
Dalle rade di Corone.
Ogni acciar del Musulmano
Formidabil scenderà ...
Chi confida nel Corano
Vincitor ritornerà.

SEID Ben di guerra a un sol mio grido
Si vedran fuggir distrutte,
Prodi miei, da questo lido
Del Corsar le genti tutte.
Render mia la mia contrada,
Ritornarla in libertà
Io giurai per la mia spada,
Io giurai pel sommo Allà!

SCENA II.

Gulnara *seguita dalle schiave, e i precedenti.*

Coro Chi è mai costei che tacita
In sì cupa mestizia a noi s' avanza ?
Di gemme al fronte è splendida ,
E come Peri è bella alla sembianza.
Seid Suoni concorde il plauso ;
La ben venuta è l' angiol del cor mio.
Coro Addio , serbata all' estasi
D' eccelso amor , gentil Gulnara , addio !
Seid Confida, o bella , al facile
Canto le vaghe fantasie del cor.
Coro Sposa agli accordi , o tenera ,
La patetica tua voce d' amor.
Guln. Lieto chi vive , beato il petto
Dalle dolcezze d' un puro affetto :
Lieto chi acceso d' amor sospira,
Vergine l' alma d' affanno e d' ira.
Più che dei fiori gli effluvii cari
È il sospir grato d' un giovin cor ;
Più che le perle dei nostri mari
Ha pregio un dolce bacio d' amor.
Coro E tu , Gulnara , sei ben felice ,
Chè ha culto e onore la tua beltà.
Guln. (Io sono schiava , nè amar mi lice :
Amor non vive che in libertà.)
Son molto cari per le gentili
Figlie de' chioschi serti e monili ,
Son lor diletti profumi e fiori
Più che le gioie dei primi amori.
Ma chi ha sortito fra un paradiso
D' aere e di luce più nobil cor ,
Ama un giocondo d' amor sorriso
Più che le pompe , le gemme e i fior.
Coro E il dolce affetto del tuo signore
Rallegra sempre la tua beltà.
Guln. (Oh ! l' imperato bacio d' amore
Rende abborrite le voluttà !)

SCENA III.

Uno Schiavo *e i precedenti; quindi* Un Dervis.

Sch. Fuggito alle catene dei corsari
Chiede un Dervis parlarti.
Seid Inoltri tosto.
(*Lo Schiavo parte; poco di poi entra riverente il Dervis*)
D' onde, o Dervis?
Dervis Dagli antri dei pirati
Fuggitivo.
Seid Che pensan quei perduti?
Non san che in breve incendierem lor nidi?
Dervis Pascià, ben fiacco indagatore è l' occhio
D' incatenato prigionier che piange
I suoi liberi giorni.
Però dal mio fuggir puoi tu raccorre
Che tema di periglio essi non hanno.
(*D' improvviso vedesi il golfo rischiarato*)
Seid Che fia? qual luce innalzasi dal golfo?
(*Sparo di cannone*)
Oh tradimento! — All' armi! Ardon le navi...
Dervis (Ahi! troppo tosto i miei
Posero fuoco all' inimica flotta!)
Coro All' armi, all' armi! (*Partono*)
Dervis (*trattenendo il Pascià*) Arresta i passi tuoi.
Seid Che brami?
Dervis O stolto, e chiedere mel puoi?
Al furor che invan nascosto
Serbo in sen non mi ravvisi?
Seid Che? saresti ...
Dervis Il mar frapposto
Ambidue ci ha mal divisi.
Seid Dei miei sensi in mezzo all' ira
Di conoscerti ho sospetto ...
Dervis Sì, non erri — è ver — rimira
(*gettando la tunica*)
Chi t' abborre, o maledetto.

SEID Tu il Corsar! (*con sorpresa*)
CORR. Ben io — che anelo
Al tuo sangue ... (*cavando il ferro*)
SEID Traditor !
CORR. Cava il brando , e inferno e cielo
Sfiderem pugnando ognor.
(*Seid snuda la sciabola*)
Pugniam — dell' ira il fremito
Nel gonfio cor non langue ;
Delle tue lunghe ingiurie
Dammi ragion col sangue !
L' odio mortal comprimere.
Più nel mio cor non so ;
Pugniam — svenare , o perfido ,
E maledir ti vo'.
SEID Pugniam — fra l' armi intrepido
Non ho terrori in volto ;
Sfrena l' insana rabbia ,
Io la disfido , o stolto !
Del pari anch' io t' abbomino
Più che abborrir si può ;
Pugniam — colpire , o perfido ,
In mezzo al cor ti vo'.
CORR. Vibra pur.
SEID Guerra a morte !
CORR. O svenato
Al tuo piede, o su te vincitor! (*Si battono*)

SCENA IV.

CAPITANI, GUARDIE, GULNARA, ALMAS, SCHIAVE *e detti.*

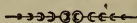
CORO Ferma , audace , l' acciaro snudato.
SEID Ei s' arresti.
CORO Chi è mai il malfattor ?
SEID Il Corsaro.
TUTTI (*con terrore*) Il Corsaro !
CORR. Son quello
Che vi fui di spavento sul mar.

GULN. (Ei Corrado! Sì altero e sì bello
Al sembiante, esser puote un Corsar!)
SEID Dell' acciar sia spogliato l' insano.
CORO Rendi l' arma.
CORR. Scostatevi — no.
Niun si attenti levar la sua mano —
Io l' acciar da per me deporrò.
E che? d' armati fra tanto stuolo
Temete forse ch' io fuggir possa?
Contro voi tutti pugnando io solo
Gli sdegni vostri potrò sfidar?
Eccovi il brando — vi vendicate;
(getta il ferro)
Sia quì dischiusa per me la fossa:
L' uomo funesto che detestate
Senza un lamento saprà spirar.
SEID Corsar superbo, suonata è l' ora,
L' ora bramata della vendetta;
De' tuoi misfatti non ulti ancora
Or dèi la giusta pena portar.
Dall' imo abisso cui sei caduto
Non può sottrarti che morte abbietta:
Muori incompianto — Dio l' ha voluto —
Le antiche offese densi scontar.
CORO Muori incompianto! — Son parte estinti
Gli empi ministri de' tuoi disegni;
E gli altri anch' essi di ferri avvinti
Con te bentosto dovran spirar.
Fu per tuo cenno che in mare occulti
Arser la nostra flotta gl' indegni;
Or dèi la pena di tanti insulti
Con la tua vita, fellon, scontar.
GULN. (A quel soave lampo del guardo,
A quella vaga sembianza altera,
No, non è vero che un cor codardo
Dentro al suo petto debba albergar.
Pur non so dire per qual malìa
Il cor per esso si affligge e spera;
Nè perchè anch' ella quest' alma mia
Mesta e commossa tremante appar!)

SEID Mal, Corsaro, hai tu sperato
Gir pei mari vagabondo;
E impunito, o sciagurato,
Spaventar coll' opre il mondo.
Or sei meco, e i tuoi tormenti...
CORR. Non seguir gli acerbi accenti.
Fiero e forte io durar posso
Al destin che m' ha percosso.
SEID Temerario!
CORR. Chè sei lento
A punirmi di tua man?
SEID Che? morir d' un sol tormento
Brami forse? — oh, il brami invan!
No, sarìa la sollecita morte
Un ristoro dei lunghi dolori;
D' un supplizio più atroce e più forte
Vo' punirti, e d' angoscie maggiori!
Non estinto, ma quasi morente
Lungamente oltraggiare io ti vo'.
CORO No, sarìa la sollecita morte
Un ristoro dei lunghi dolori;
Tu ben merti un supplizio più forte,
Nuovi spasimi, angoscie maggiori.
Il tuo sangue a rilento versato,
Scellerato, placarci sol può.
CORR. Perchè mai, vili schiavi, oltraggiate
Un nemico che ha un fremito ancora?
Oh! soltanto in morir rispettate
Chi v' astrinse a tremare talora!
Io morrò, ma — chi sa? — vendicato,
Vendicato, o codardi, sarò!
GULN. (Mentre ognun nel bollore dell' ira
Lo minaccia con gioia feroce,
Perchè mai dentro al cor che sospira
Di pietà mi favella una voce?
Sventurato! sì intrepido e forte
Alla morte sottrarsi non può!)

(*Partono*)

Cade la tela.

ATTO TERZO

Stanza nella torre di Seid: da un lato porta che introduce agli appartamenti del Pascià; in fondo uscio segreto che mette alla spiaggia — È notte.

SCENA PRIMA.

CORRADO *dorme sdraiato sopra uno stramazzo.*
GULNARA, *schiusa la porta laterale,*
si avanza esitante con una lampada in mano.

GULN. Ei dorme — mentre lagrimando stanno
Sul suo destin gli occhi di tanti e i miei.
Oh, qual malìa mi fa costui sì caro! —
Un sospiro! — ei ridestasi.

CORR. Chi vedo! —
Ancor tu quì — che vuoi?

GULN. Salvarti — ho tolta
Questa gemma perciò del mio signore,
Che mi schiude ogni varco; e compri e presti
Al mio voler son molti.

CORR. Ah! tanto zelo
Turba, o Gulnara, un mio tenero affetto
Che al mondo io fea pensier, pria di vederti,
Ch' unico fosse ...

GULN. Ami tu dunque un' altra?
Amala pur — che dico! — Ed io che t' amo
Più della vita mia, più di me stessa,
Lieta ed amata non sarò giammai!

Corr. Che! tu m'ami? — Intesi il vero,
Tanto amor per me t' accende?

Guln. Del mio sen mortal pensiero
I tormenti non comprende.

Corr. Parla omai, nell' alma mia
Le tue pene accoglierò.

Guln. Quel che il cor tacer vorrìa
Più nasconderti non so.
Benchè in odio ad ogni gente
Questo cor non t' ha abborrito;
Io ti piansi amaramente
Nell' udirti un reo bandito.
Poi nel dì che ti mirai
Perdei senno — e t' adorai.
Oh! l' amor che il sen m' accende
Non ha speme nè desir;
E nell' anima risplende
Come face per morir.

Corr. Se tu sai che de' miei giorni
La speranza è disparita,
Perchè vuoi che in me ritorni
Il desìo di questa vita?
Fuggi, o cara; agli occhi miei
Tutto sembra illanguidir.
Fuggi, ah! fuggi, io non saprei
Rimirandoti morir.

Guln. No, t' avanza un scampo estremo;
Guarda il ferro che al sen premo.

Corr. Che vuoi dir?

Guln. Vieni — un naviglio
Ambidue nel porto aspetta —
Il Pascià là chiude il ciglio ...
Va — compisci la vendetta.
(dandogli il pugnale)
Eccoti — un colpo — e subito
Salvi sarem, Corsaro;
Altro in quest' ora orribile
Non v' ha per noi riparo —
L' impugna — il vibra e salvaci
Dall' odio suo mortal.

CORR. Ah! così vile e perfido,
Donna, non fui giammai:
In campo aperto, intrepido,
Sempre l' acciar trattai!
Nè so curvarmi a stringere
Il traditor pugnal.

GULN. Ben proverò se il sappia
Mia man trattar — quì tu
Per poco attendi — o liberi,
O non vedremci più!
(*Entra nelle stanze di Seid*)

CORR. Sparve — che tenta? — e perdere
Può senno e cor per me?

(*Dopo brevi istanti ritorna Gulnara colla veste macchiata di sangue. Ella schiude l' uscio segreto; batte le mani ed accorrono schiavi e corsari*)

GULN. Tutto è compiuto — seguimi,
Fuggiamo — ei più non è...
Mi costi assai — non fremere,
Ti svelerò il mio cor.

CORR. Per te salvato! — Ah, sembrami,
Cielo, ch' io sogni ancor!

CORO Fuggiam pria che ridestisi
Il musulman furor. (*Partono*)

SCENA II.

Spalto sulla vetta del colle dov' è la torre del Corsaro.

MEDORA *in delirio, e le sue Ancelle.*

CORO Son più dì, la poveretta,
Che piangendo attende e spera:
O Signor, sia benedetta
Oggi almen la sua preghiera.
La bellezza del suo volto
Ogni dì languendo va;
E lo spirito sconvolto
Più fermezza in lei non ha.

MED. Il terzo giorno è volto — ed ei non giunge,
Sebbene lieve il vento, il mar fu calmo. —
Voi non parlate — Orsù, di lui novelle:
Rispondete, dov' è?

CORO Cara, n' è ignoto.
V' è alcun però che non estinto il dice:
Ferito il crede, prigionier — ma vivo.

MED. No, non è vero, esser non può. Nessuno
Ha cor che basti a imprigionar Corrado. —
Guardate — ecco una vela — alfin ei riede:
Il core che per lui piange e sospira
Me lo predice.

CORO Misera, delira!

MED. O vaga luce del viver mio,
Conforto e gioia de' mesti dì,
Se m' ami ancora qual t' amo anch' io,
Perchè mi lasci sola così!
Sulla mia fronte giovine e mesta
Spenta è la pompa dei vaghi fior;
Solo e appassito tuttor vi resta
Appena quello del primo amor.

CORO Povero cor, del lacerato affetto
La piaga acerba diverrà mortal.

MED. Egli non giunge, e nell' affranto petto
Sento mancare la virtù vital.
Ah! quando gelido
Sarà il mio core,
Vien presso il tumulo
Dov' io sarò.
E solo in premio
Di tanto amore
Spargi una lagrima
Per chi t' amò.

CORO Giunta è una nave — ascendere
Si vede un uom — chi fia?

MED. È desso — oh immenso giubilo! ...

SCENA III.

CORRADO *e le precedenti.*

CORR. Son io, Medora mia. (*abbracciandola*)
Vieni al mio sen, l'inebria
Dei tuoi trasporti ancora;
Pietoso alle tue lagrime
Mi rende il cielo a te!

MED. Stringimi, o caro, ah! stringimi
Fra le tue braccia ancora;
Sia benedetto l'angelo
Che ti condusse a me!
Come dai ceppi libero?

CORR. Per la pietade altrui.

MED. Dimmi, per chi?

SCENA IV.

GULNARA, CORSARI *e i precedenti.*

CORR. Rimirala,
Salvo per essa io fui.

MED. Per lei — che intendo! — oh smania!
Come? — tu tremi!... (*a Gulnara*)

GULN. (Ahimè!)

MED. Gran Dio, quel sangue ... ah!... (*dando indietro in iscorgere la di lei veste insanguinata*)

GULN. Ascoltami:
Sai di chi sangue egli è?
Non scostarti — condannarmi
Ponno il cielo e il mondo intero;
Ma tu devi perdonarmi,
Tu che leggi il mio pensiero.
Se una colpa tenebrosa
Non pesasse su di me,
Di', saresti ancor la sposa
Di quest' uom ch'io torno a te?

Med. Taci, taci: assai parlasti;
Ben comprendo il tuo terrore:
Ma quest' uom che liberasti
È il mio primo e solo amore.
Deh, non far che lacerato
Questo cor sia un dì per te;
Un amore sventurato
Più del mio quaggiù non v' è!

Corr. Sciogli il dubbio dal tuo petto
Se a te caro io son qual fui:
Nè voler col reo sospetto
Raddoppiar le angoscie altrui.
Le ti accosta e la conforta,
Ella piange innanzi a te;
Nel suo cor la gioia è morta,
Sventurata e sola ell' è!

Coro Oh! l' accogli e la conforta
Se infelice e sola ell' è!

Med. Sventurata!

Guln. Or più che mai!

Corr. Quanto costi la mia vita
A costei tu ancor non sai!

Guln. Lascia pur ch' io sia abborrita (*a Corr.*)
Dal suo labbro ed esecrata;
Ma tu quì non rinfacciarmi
Di quell' opra scellerata.

Med. Segui, segui.

Corr. Per salvarmi
Con un ferro il suo signore
Che dormìa percosse al core.

Guln. Non lo dir che il sen mi frangi;
Troppo orrendo è il mio martìr.

Med. Infelice! (*commossa fino alle lagrime*)

Guln. Ah! se tu piangi
Sul tuo seno io vo' morir.
M' apri le braccia, accoglimi
Solo un istante al petto:
Io quì non vengo a frangere
Un corrisposto affetto.
Qual volontaria vittima
Vengo a espiar l' error;

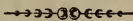
Ma, pria ch'io muoia, ispirami
Sensi pietosi in cor.

MED. O generosa vittima,
Soffrir di più non dèi;
Troppo, ah! pur troppo misera
Per noi tu fosti e sei.
Vien, confondiam le lagrime,
T' apro le braccia e il cor:
Meco sicuro ed ampio
Avrai ricetto ognor.

CORRADO *e* CORO

Ti colmi il ciel di grazie,
O amata crëatura,
Che con pietà benefica
Tempri la sua sventura.
Piangete insieme, o misere,
Così congiunte ognor:
Le accomunate lagrime
Son refrigerio al cor. (*Partono*)

Cade la tela.

ATTO QUARTO

Vestibolo di un castello diroccato : in fondo una torre con un uscio ferrato.

SCENA PRIMA.

Entra Corrado *sostenendo fra le sue braccia* Medora *tutta atterrita e ravvolta nel mantello di lui. Egli la rincora , e getta via il mantello che la ricopre. Poco di poi* Gulnara.

Corr. Terribil dì ! Dei musulmani brandi
Su noi piombati è la vendetta orrenda
Compiuta omai. Caddero spenti i miei ;
Strusse il fuoco il mio asil ; nè più mi resta
Dove occultar la donna del mio core.

Med. Ah ! ch' io muoia con te — ma non lasciarmi.
(*Entra Gulnara*)

Guln. No , non ti lascerà — qui vi celate.
(*additando la torre*)

Corr. Ma tu ?

Guln. Di me che importa !

Med. O generosa !

Guln. Entrate , alcun s' avanza. (*schiude la porta*

Med. Oh cielo ! *della torre*)

Guln. Entrate.
Io vi difenderò con la mia vita.
(*Corrado e Medora entrano nella torre. Gulnara chiude la porta*)

2

Deh! guardateli, o cieli! io che piangendo
Ardo per lui d' un disperato amore,
Io non chiedo al destin che di poterli
Rendere salvi e lieti — e poi morire!

SCENA II.

SEID *e* GULNARA.

SEID Tu morirai.
GULN. Gran Dio! (*abbrividendo*)
Discerno il ver?... Seid!...
SEID Empia, son io. —
Son io l' uom che t' elesse sultana
Delle belle alla gioia serbate,
Son io l' uom che dormendo, o inumana,
Trafiggesti con mani spietate.
GULN. Per mio strazio e supplizio maggiore
Fin gli estinti ritornano in vita!
SEID Del pugnal che scagliasti al mio core
Non fu, o cruda, mortal la ferita.
GULN. Me punisci, disfrena lo sdegno,
Sostener più la luce non so.
SEID Tu morrai, ma col complice indegno
Mortalmente percuoter ti vo'.
Di', in qual luogo il Corsar si nasconde?
Ov' è desso, perversa, tu il sai:
Del tuo labbro l' ardir si confonde?
Parla, parla, o trafitta cadrai!
Io lo voglio in mia mano, lo senti,
Te l' impongo; rispondi, dov' è?
Parla, parla — o i più crudi tormenti
Apprestati saranno per te.
GULN. Me trafiggi, ov' è desso m' è ignoto;
Chiedi ad altri e saper lo potrai:
Ma un tal luogo se fossemi noto,
No, da me nol sapresti giammai!
Tu puoi darmi qualunque tormento,
Puoi scagliar mille morti su me,
Ma piuttosto che dirti un accento
Trucidar lascerommi al tuo piè.

Seid Non vuoi dirlo ?
Guln. Nol so.
Seid Da me stesso
Scoprirò dove l' empio fuggì... (*aggirandosi*)
Ma che vedo! — un mantello... è ben d'esso.
Guln. Oh! no, no.
Seid Lo comprendo, egli è quì.
(*mostrando la torre*)
Guln. Oh destin! che farò per salvarlo ?
Seid Vien, mi segui.
Guln. (*trattenendolo*) Possibil non è.
Seid Te l' impongo, mi guida a trovarlo ;
In mia mano lo voglio da te.
Guln. Non sarà mai — trafiggimi,
Pietà, pietà di lui :
Su me, signor, ti vendica,
L' empia soltanto io fui.
Io non mi prostro in lagrime,
Non vo' per me pietà :
Per le mie colpe orribili,
Lo so, perdon non v' ha.
Seid Tu l' hai sottratto, o perfida,
Dalla fatal sua sorte ;
E tu per tuo supplizio
Dovrai condurlo a morte.
Se nel suo cor quest' empio
Sensi non vili avrà,
Al fiero appello accorrere
Tosto fra noi dovrà.
Se un vil non sei, presentati,
(*gridando e cavando il pugnale*)
O quì costei morrà.
Guln. Taci.

SCENA III.

La porta si schiude, Corrado *vorrebbe uscire*, *ma n' è impedito da* Medora.

Med. T' arresta.
Corr. Lasciami. — (*le sfugge*)
Ferma il pugnal, pascià.

Tempra la stolta rabbia,
Sospendi il colpo, o crudo;
Se d'uopo hai d' una vittima
Io t' offro il petto ignudo.
Salva costei, ten supplico
Prostrandomi al tuo piè. —
Sangue se chiedi, o barbaro,
Sangue tu avrai da me!

SEID Ambo cadrete, o perfidi,
Svenati innanzi a me.

GULN. Io fui la rea, trafiggimi!

MED. Pietà di lui ... di me. (*s'ode rumore*)
Chi vien! (*atterrita*)

VOCI INTERNE Morte ai codardi!

GULN. Cielo! fuggite ...

SCENA ULTIMA.

SOLDATI TURCHI, POPOLO GRECO, *e i precedenti.*

CORO È tardi.

SEID Ambo a morir si traggano.

MED. Oh deplorabil dì!

CORR. Or ben, s' affretti il termine
Cui mi condanna Iddio:
Le colpe mie si debbono
Scontar col sangue mio. —
Ma se lasciarti in lagrime,
Dolce amor mio dovrò,
Non maledir quel misero
Che più del ciel t' amò!

MED. Grazia — su me ti vendica,
Ma salva la sua vita.

GULN. Salvalo, e in core, o perfido,
M' apri mortal ferita.

SEID Frenate, o stolte, i gemiti;
D' entrambi il sangue io vo'.

MED. GULN. Tronca i miei giorni, o barbaro,
Ma i suoi risparmia ...

SEID No.

MEDORA, GULNARA *e* DONNE

Dunque, o crudel carnefice,
Non hai pietà nel cor?

SEID *e* CORO

Ambo a morir si traggano,
Grazia non v' ha per lor.

(*Corrado rassegnato si accosta a Medora e l' abbraccia*)

CORR. Cara, un amplesso — ahi! l' ultimo...

MED. Il cor mancando va!

CORRADO *e* MEDORA

Come immortale è l' anima,
Tal l' amor mio sarà!

GULNARA *e* DONNE

I vostri affanni, o miseri,
La morte scioglierà!

SEID *e* CORO

Perano gli empi, ah! perano!
Gloria al possente Allà!

(*I Turchi traggono a morte Gulnara e Corrado, strappandolo dal seno di Medora, la quale sviene in braccio alle donne. — Cade la tela*)

FINE DEL DRAMMA.

GLI SPAGNUOLI A TUNISI

AZIONE COREOGRAFICA IN CINQUE QUADRI

DI

FILIPPO IZZO

ARGOMENTO

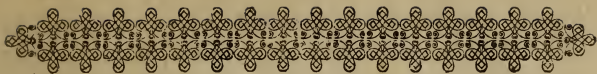
Regnava a Tunisi Muley Mohamed nei primi anni del secolo XVI, tempo in cui gli Stati Moreschi dell'Africa settentrionale erano in timor grande della potenza crescente della Spagna. Arudge od Aruccio Barbarossa, famoso corsaro, posta avea sua stanza in quella città, e fatto si era non debole appoggio al vacillante trono di Muley. Ma non poterono le unite loro forze resistere alla poderosa armata che, per purgar quei mari, allestirono gli Spagnuoli, e diressero contro Tunisi, che cadde e aperse le porte al vincitore. Accordò questi la pace a condizione che il superbo Muley gli concedesse in isposa la propria figlia, e costui, secondato dal feroce Arudge, trar da ciò sperava un mezzo di pronta vendetta, ma fallì il colpo, e trionfarono gli Spagnuoli.

Su questi fatti ed altri episodii, indispensabili per lo sviluppo dell' azione, è fondato il presente ballo che l' umile Compositore offre ad un Pubblico quanto illuminato altrettanto cortese.

PERSONAGGI	ATTORI
MOHAMED, Bey di Tunisi.	MONTANI LODOVICO
HAISALK, sua figlia.	MONTANI GESUALDA
ARUDGE BARBAROSSA, amante non corrisposto di Haisalk.	CUCCOLI ANGELO
OSMAR, Generale Turco.	PINZUTI AGRIPPA
D. ALVARO DE SANDRES, Comandante generale dell'esercito spagnuolo.	SCHIANO VINCENZO
D. PEDRO DE SANCHEZ, Generale Spagnuolo.	MASSINI GAETANO
HADEM, Confidente di Haisalk.	VARETTI AUGUSTA
MUFTI', Sacerdote Tunisino.	PORELLO GIUSEPPE
UN CARCERIERE.	PORELLO GIUSEPPE

Grandi del regno di Tunisi
Uffiziali e Soldati Tunisini — Uffiziali e Soldati Spagnuoli — Damigelle — Popolo — Eunuchi Sacerdoti, ecc. ecc.

L' azione è in Tunisi e nelle sue vicinanze.

L' epoca è nel secolo XVI.

QUADRO PRIMO.

Accampamento degli Spagnuoli sotto le mura di Tunisi.

Festeggiasi il trionfo degli Spagnuoli. Mohamed ed Arudge sono tra i prigionieri e celano ad arte lo sdegno e l' avvilimento da che son presi. I grandi del regno prostrati dinanzi al vincitore D. Alvaro gli presentano le chiavi della città, e chieggon pace. Esce intanto dalla città la bella Haisalk seguita da Hadem e da altre damigelle. La fama del valore e dell' avvenenza del giovin duce spagnuolo non era giunta menzognera ad Haisalk, che nel presentarglisi non può che a stento nascondere l' emozione che ne prova. Ella implora dal vincitore la libertà del padre e de' suoi. Alvaro ammira la bellezza e le grazie di Haisalk, e accorda la pace a condizione che i vinti assoggettinsi alle leggi spagnuole. Innalza a tal uopo la sua bandiera: giuran tutti, tranne Mohamed e Arudge che fremono di soppiatto. D. Alvaro, vinto dall' avvenenza di Haisalk, rende la libertà a Mohamed purchè gli conceda la mano di sua figlia. Gioia di Haisalk: indignazione di Mohamed; ma

Arudge lo consiglia astutamente ad accondiscendere. Si celebra la pace con liete danze, finite le quali D. Alvaro entra trionfante nella città alla testa del numeroso suo seguito. Haisalk segue fra le sue damigelle il vincitore nel massimo trasporto di gioia. Rimangon soli Mohamed e Arudge, e van macchinando un' orribile vendetta. Arudge dichiara che Haisalk sola può compirla intera, penetrando nell' appartamento di D. Alvaro, e svenando quel superbo quando sia immerso nel sonno; e si riserba la cura di sollevare il popolo e sterminare i nemici. Approva Mohamed questo progetto, abbraccia Arudge e promette di dargli la figlia appena sarà spento l' odiato Spagnuolo. Pieno l' animo di tale divisamento, partono per eseguirlo.

QUADRO SECONDO.

Gabinetto di Haisalk.

La giovinetta entra accompagnata da Hadem e dalle altre sue damigelle che si rallegrano per le prossime sue nozze, e mentre essa è intenta alla toeletta, le danzano scherzosamente d' intorno. Giungono Mohamed e Arudge. Hadem e le damigelle si ritirano. Il padre abbraccia con tenerezza la figlia, e le palesa esser giunto il momento di salvar la patria, e riporre sul trono il suo genitore . . . ma prima di svelarle il segreto, chiede ad Haisalk un solenne giuramento di eseguire i suoi cenni. La giovinetta giura . . . Mohamed brandisce allora un pugnale, e, consegnandolo alla figlia, le

impone d' immergerlo nel seno a D. Alvaro, allorchè sia in preda al riposo, per dar poi la mano ad Arudge che l' ama teneramente. Inorridisce Haisalk, e il ferro le cade di mano. Arudge le ricorda il giuramento fatto al padre di eseguire scrupolosamente i suoi cenni, e la rimprovera di amar meglio farsi sposa di un nemico della patria che accondiscendere alle affettuose sue brame. Haisalk risponde ad Arudge che morirebbe piuttosto che farsi sua. Mohamed inveisce contro la figlia che in atto supplichevole si è prostrata a' suoi piedi. Giunge D. Alvaro. Mohamed fa un rapido cenno ad Haisalk di tacere, nasconde prontamente il pugnale, e simulando s' inchina allo Spagnuolo. Questi, osservando l' angoscioso stato di Haisalk, a lei ne chiede il motivo, ma astutamente frapponendosi Mohamed gli annunzia tutto esser pronto per il rito nuziale. Gioisce Arudge nella speranza che sarà compita la vendetta. Partono tutti.

QUADRO TERZO.

Piazza di Tunisi. In fondo moschea.
Trono da un lato.

Le truppe Spagnuole e Tunisine sono intorno schierate. Giungono gli sposi seguìti da Mohamed, da Arudge, e da numeroso corteggio. Ognuno fa a gara in rendere omaggio agli sposi. Muftì reca nel mezzo un' ara. Haisalk si prostra per rinunciare alla sua fede. Muftì le toglie dal capo il velo e il turbante, lo arde, e quindi rialza Haisalk e l' abbandona fra le braccia

dello sposo. Questi le pone sul capo una corona di fiori e la guida sotto le sue bandiere. Fremono Mohamed ed Arudge, ma fingendo calma assidonsi presso al trono a cui salgono gli sposi. Festeggiasi il fausto avvenimento con liete danze, terminate le quali partono gli sposi fra le generali acclamazioni, accompagnati dal seguito e da Mohamed. Arudge rimane ad arte per radunare a sè d' intorno molti de' suoi più fidi, e per animarli a difendere la patria e a rivendicarsi in libertà. Impugna a tal uopo una bandiera spagnuola, e furioso la calpesta. Sventolano i Tunisini i proprii stendardi, e giurando di darsi tutti alla difesa della patria, partono animosi preceduti da Arudge che ne è ebbro di gioia.

QUADRO QUARTO.

Stanza nell' appartamento di Haisalk.
Larga finestra che volge verso i giardini.
Da un lato alcova con cortine.

Accompagnata dalla fedele Hadem entra Haisalk per darsi al riposo. La damigella parte. Un orribile uragano scoppia poco dopo. L' atterrita giovinetta si prostra. Guardingo intanto si avanza Mohamed. Haisalk si avvia verso l' alcova, ma il padre l' afferra per un braccio, e imponendole silenzio, brandisce il pugnale e le ricorda esser questo il momento della vendetta. Prega invano la donzella: il padre implacabile al rifiuto di lei, giura di uccidere D. Alvaro di propria mano. Haisalk vedendo sì risoluto il padre, e sperando di

poter salvare lo sposo, finge di accondiscendere agli infami di lui progetti. Mohamed si frena e le consegna il pugnale. Odesi rumore. Haisalk invita il padre ad allontanarsi. Giunge D. Alvaro, e corre ad abbracciare la sposa; ma quella confusa ed atterrita non ha forza per corrispondere agli affettuosi di lui trasporti. Un nero sospetto avvelena ad un tratto la gioia di D. Alvaro, che prendendole la mano si avvede del pugnale ch' ella tenta invano di nascondere: già furente si allontana e sguainando la spada le impone di non appressarsegli; ma ella si getta a' suoi piedi, assicurandolo di aver strappato quel ferro di mano ad un crudele che quivi erasi introdotto per tôrgli la vita. Sorpreso D. Alvaro le chiede il nome di quel ribaldo. Ella protesta di aver giurato di non palesarlo, e prega lo sposo a porsi in salvo. In questo punto si avanza Mohamed. Haisalk raddoppia le sue istanze perchè D. Alvaro si sottragga al pericolo che lo minaccia. Scopre allora costui l' infame disegno di Mohamed e l' innocenza di Haisalk, e facendosi scudo alla donzella, si avanza ardito contro Mohamed e gli chiede che brami a quell' ora e in quel luogo. Questi risponde che chiede la testa di lui e quella della sua figlia. Haisalk prega per lo sposo, ma Mohamed la respinge e le misura un colpo di scimitarra sul capo che vien vigorosamente riparato da D. Alvaro. Alcuni uffiziali tunisini si avventano contro D. Alvaro, che non vedendo altro scampo si salva colla fuga. Mohamed vorrebbe inveire contro la figlia, ma Hadem e le damigelle ne la sottraggono. Ella vien divelta dalle braccia delle damigelle e tratta al carcere. Mohamed parte seguito dai suoi uffiziali.

QUADRO QUINTO.

Vasto e oscuro sotterraneo. Gran porta ferrata in fondo.

Trascinata dalle guardie si avanza Haisalk. Per ordine di un uffiziale viene aggravata di catene. Il carceriere che eseguisce il comando è commosso dallo stato infelice della figlia del suo signore, e ne chiede ansioso il motivo. Entra Arudge con alcuni de' suoi, gioisce, e prende a scherno quella sventurata. Ella rianima il suo coraggio, e gli rammenta che a lei sola ei deve la vita, e il rimprovera che a tanto benefizio corrisponda con un' azione sì inumana. Arudge indispettito le fa vedere la sciarpa che D. Alvaro ha perduta fuggendo, e le fa credere ch' ei più non è; poscia le presenta un laccio, dicendole esser questo a lei destinato. Ad un suo cenno le son tolti i ceppi. Il carceriere eseguisce, osserva, e mostra di aver compreso il tenore di questa trama infernale. Arudge fa allontanare i suoi seguaci. Si scosta pure il carceriere, ma non perde d' occhio la vittima infelice. Rimasti soli Arudge e Haisalk, quegli le palesa esser pronto a salvarla se accondiscende ad esser sua. L' infelice è in preda alle più crude ambascie, allorchè odonsi da lungi replicati colpi di cannone. Scendono precipitosi alcuni uffiziali con faci, e annunziano la sconfitta del loro esercito per opera di D. Alvaro che già entra vittorioso nel reale palazzo. Giubilo improvviso di Haisalk alla nuova che il suo consorte è in vita. Furore di Arudge, che snuda la

scimitarra per uccidere Haisalk; ma il carceriere gli strappa destramente l' arma di mano, e lo ferisce. Giunge intanto disperato e ansante Mohamed cercando uno scampo; ma già crolla la porta, ed entrano furibondi gli Spagnuoli con spade sguainate e con faci accese. Arudge spira. D. Alvaro sta per trafiggere Mohamed; ma dona la vita di lui ai preghi della consorte, che stringe nelle sue braccia.

FINE.